

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

20.10.2013

CAVALCABO (I, II) **incl. AMATI; de ADELARDIS de Mantova**

XII.6789 = XI.3403

Cavalcabò Veronica, * ca. 1460; oo ca. 1486 Erasmo **Trivulzio**, Patrizio Milanese. As widow she bequeathed 10.000 imperial lires to decorate the chapel of the Immaculate Conception in the church of the Amadeiti Franciscanes of S.Maria della Pace a Milano¹.

XIII.13578

Cavalcabò Giovanni, * ca. 1420; oo Lucia, figlia del Conte Bartolomeo **Anguissola** Marchese; ottenne la restituzione dei beni paterni nel 1442.

XV.27156

Cavalcabò Antonio, * ca. 1380/90, + post 1420.

Marchese; nel 1420 subì la confisca dei beni da parte del Duca di Milano.

Angeblich seine Schwester XIV.15477: Paola **Cavalcabo** "sorella del signor di Cremona", nach CRESCENZI ROMANI Tochter des Giovanni Cavalcabo (Altre fonti la indicano come sorella di Carlo Signore di Cremona), oo fra 1428/37 o ca. 1445 dopo la fuga a Mantova Bartolomeo Campeggi, Patrizio di Bologna, Anziano del Comune di Bologna,

XVI.54312

Cavalcabò Giovanni, * ca. 1350/60, + post 1383. Marchese

XVII.108624

Cavalcabò Azzolino, * ca. 1320/30, + ante 1369, oo Lucia, figlia di Giovanni degli **Adelardi**, Marchese, Nobile di Mantova². "Guglielmo, Azzolino (e non Ugolino) e Giacomo erano figli di Ugolino e non di Ottaviano. Figli di questo erano Lodovico, Giacomo ed altri"³.

XVIII.217048

Cavalcabò Ugolino, * ca. 1300, + ante 1350, già morto all'epoca della concessione degli statuti (1350) ebenso wie sein Bruder Luigi; die beiden weiteren Brüder Bertone

1 Michel de Piles, The birth of the virgin exhibited at the Brera museum (by Gaudenzi Ferrari 2008).

2 Vgl. 18.4.1479 den *Bertolameo filio ser Bonaventure de Adelardis de Porto cive mantuano* (Isabella Lazzarini, Il linguaggio del territorio fra principe e comunità: il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga Mantova 1479, Firenze 2009, p.181), evtl. ein Nachfahre. *Bonaventura de Adelardis* war iudex (Ugo Nicolini, L'archivio del Monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi, 1959, pp.85, 96, 97) - Bonaventura gen. in: E.A. Winkelmann, Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien..., 1885, p.675.

3 A. Giuffrè, Gli statuti di Cremona del MCCCXXXIX e di Viadana del secolo XIV: contributi alla teoria generale degli statuti, vol. 1-3, 1952, p.190.

und Ottaviano detto Priore (er oo Giovanna Panico) leben 1350 und sind + ante 12.7.1366⁴. Ottaviano hat sie nach Konsultation seines Veters Giberto (Sohn des Giacopo) emanati; in diesen Statuten sind 1350 die condomini von Viadana, die Cavalcabo erwähnt, und zwar genau die 8 Mitglieder, nämlich 4 Brüder, Söhne des + Guglielmo (eredi di + Ugolino, Ottaviano, eredi di + Luigi, Bertone) und die 4 Brüder, Söhne des + Giacomo, dem Bruder von + Guglielmo (Cavalcabo, Marsilio, Guglielmo⁵ e Guberto).

XIX.

Cavalcabò Guglielmo, * ca. 1275, + 16.3.1312 Soncino; oo una figlia di Sopramonte **Amati** (vgl. Anhang).

Ampia biografia di Ciancarlo ANDENNA nel Dizionario Biografico degli Italiani 22 (1979): „Figlio primogenito di Cavalcabò marchese di Viadana e signore di fatto di Cremona, nacque attorno al 1275. Alla morte del padre, avvenuta tra il 1305 e il 1306, fu proclamato signore di Cremona e dominò la città sino al 1311, quando fu deposto da Arrigo VII. Nulla sappiamo della sua giovinezza, ad eccezione del matrimonio con una figlia di uno dei capi della maggioranza guelfa di Cremona, Sopramonte Amati, cognato di Giberto da Correggio, signore di Parma. Partecipò nel giugno del 1310 al raduno dei capi guelfi di Lombardia convocati a Milano da Guido Della Torre per discutere quale atteggiamento le città guelfe avrebbero dovuto tenere nei confronti della preannunciata discesa in Italia del re dei Romani Arrigo VII. Il C., come ci informa Giovanni da Cermenate, unitamente al signore di Vercelli, Simone Avogadro da Collobiano, sostenne che sarebbe stato possibile opporsi al disegno imperiale solo se i capi guelfi avessero raggiunto un accordo. Ma la riunione si sciolse senza stabilire nulla di preciso e il C., incerto, come tutti, sul da farsi, preferì assumere un comportamento di attesa, assicurando da una parte i legati del re che Cremona sarebbe stata fedele ad Arrigo, a condizione che questi si fosse presentato in perfetto accordo col pontefice, e inviando contemporaneamente messi a Clemente V ad Avignone per scoprire quali fossero le intenzioni del papa nei confronti di Arrigo VII. Quando seppe che il 1° sett. 1310 il papa aveva dato il suo beneplacito per l'incoronazione imperiale di Arrigo, il C. decise, d'accordo con Guido Della Torre, di inviare in Germania due frati domenicani, per assicurare Arrigo VII delle buone intenzioni dei guelfi lombardi nei suoi confronti. La legazione aveva però anche lo scopo di convincere Arrigo a scendere in Italia solo con un piccolo esercito. Ma in attesa della venuta di Arrigo il C. decise di fortificare alcune località, fra cui Dosolo, Luzzara e Guastalla, al fine di proteggersi in ogni evenienza la ritirata verso i territori aviti di Viadana e di assicurarsi il controllo del medio corso del Po. Tuttavia la località di Guastalla era nelle mani di Giberto da Correggio e il Comune di Cremona avrebbe dovuto toglierla al signore di Parma; inoltre le opere di fortificazione esigevano una forte disponibilità di capitale liquido che la città non aveva. Il finanziamento venne fornito nella misura di 6.000 lire imperiali dal C., che pretese in garanzia la cessione di tutti i redditi di Guastalla e delle terre ivi esistenti confiscate ai cittadini cremonesi messi al bando dal Comune; inoltre volle che gli fossero attribuiti gli interessi della somma di 487 lire imperiali e mezza che Guastalla aveva a suo tempo prestato a Cremona per affrancare dai debiti la gabella. Il contratto, stipulato il 29 sett. 1310, prevedeva anche che, se Guastalla non fosse stata conquistata o mantenuta, Cremona avrebbe ceduto al C. le entrate dei mulini e delle officine di proprietà comunale. Nell'ottobre il C., a capo di una schiera di cremonesi, a cui si erano uniti soldati di Milano e di Pavia, pose l'assedio a Guastalla, che ben presto venne a patti: si

4 A. Giuffrè, Gli statuti di Cremona del MCCCXXXIX e di Viadana del secolo XIV: contributi alla teoria generale degli statuti, vol. 1-3, 1952, pp.189-190.

5 Diesem Guglielmo (+1375) di Giacopo (+1321) ordnet Andenna, in DBI 22 (1979) den letzten signore der Stadt Ugolino Cavalcabo (+1406) als Sohn zu.

stabili che la località sarebbe passata nelle mani dei Cremonesi a condizione che questi ultimi si fossero impegnati a non ospitare nelle loro fortificazioni i nemici politici di Giberto da Correggio e del Comune di Parma. Le opere di fortificazione iniziarono subito e vennero molto presto terminate. Nel frattempo Arrigo VII da Susa era giunto in Milano (23 dicembre 1310). La sua politica di pacificazione tra i partiti, imposta a tutte le città della Lombardia, trovò il C. poco disponibile: infatti egli non intervenne personalmente a Milano, nei primi giorni del gennaio 1311, per sottoscrivere la pace imposta dall'imperatore fra i guelfi ed i ghibellini della sua città. Le clausole dell'accordo, sottoscritto dalle parti il 14 gennaio, prevedevano il rientro in città dei ghibellini. Il C. però ben presto si ribellò a queste disposizioni e, dopo il tumulto dei guelfi milanesi del 12 febbraio culminato nella fuga di Guido Della Torre a Cremona, il 18 successivo organizzò una rivolta contro il vicario imperiale di Cremona riuscendo a scacciarlo dalla città, insieme con tutti i ghibellini che da poco erano rientrati. Divenuto di nuovo signore della città, il C. iniziò una politica di accordi con le due capitali guelfe dell'Italia centrale, Bologna e Firenze. La rivolta di Cremona costituiva un fatto grave per Arrigo VII, che nell'aprile 1311, nel suo viaggio verso Roma, decise di assediare e di punirla. All'avvicinarsi del re, il C. fuggì con Guido Della Torre e con tutti i capi guelfi di Cremona a Brescia, che Tebaldo Brusati aveva nel frattempo fatto insorgere contro Arrigo. Il 26 aprile questi comparve davanti a Cremona, che era il più forte e organizzato centro di rivolta guelfo dell'Alta Italia, ma in breve la città si arrese e l'imperatore fece imprigionare tutti i guelfi rimasti, abbattere le mura e le porte, radere al suolo le case e le fortificazioni dei Cavalcabò e dei maggiori esponenti ribelli e infine pose al bando dell'Impero settanta cittadini, fra cui Guglielmo, Giacomo e Luigi Cavalcabò, Guido Della Torre e i rappresentanti adulti delle famiglie Ponzoni, Tagliabò, Picenardi, Pomponesco, Persico, Somma e Raimondi. Al suo trionfale ingresso in città era accompagnato dai Pallavicino e dai Dovara, i ghibellini che da circa quarant'anni lottavano per ritornare al potere. Dopo questi avvenimenti svoltisi tra il 26 aprile e il 14 maggio, il re si diresse verso Brescia per stroncare l'ultima resistenza guelfa, e al C. non rimase che la fuga negli aviti possessi di Viadana. Dopo un lunghissimo assedio anche Brescia cadde, nell'ottobre 1311, mentre Cremona era governata dal vicario imperiale, insediato da Arrigo, Galeazzo Visconti, figlio di Matteo. Allontanatosi l'esercito di Arrigo VII dall'Italia settentrionale, il C. riprese immediatamente le operazioni militari per riconquistare Cremona. Nei primi giorni di novembre chiedeva a Bologna aiuti militari contro le forze del Visconti che presidiavano Cremona. Il Consiglio del Comune di Bologna, il 10 novembre, deliberò di inviare in aiuto agli estrinseci di Cremona 100 uomini a cavallo. Con queste forze il C. raggiunse da Viadana la località di Dosolo e si impadronì del ponte sul Po; nel contempo convinse Giberto da Correggio a entrare nell'alleanza guelfa. Il 10 genn. 1312 le forze guelfe del C. riconquistavano Cremona, cacciando Galeazzo Visconti e un esercito milanese accorso in aiuto dei ghibellini. Nel quadro di questa generale offensiva guelfa, il 3 febr. 1312 Giberto da Correggio e il fratello del C., Giacomo, entravano in Piacenza, liberandola dai Visconti. Successivamente i Cavalcabò pensarono di riconquistare anche Brescia e a tale proposito occuparono le località di Asolo e di Acquanegra. Il 16 marzo il C., al comando dei Cremonesi, avanzò su Soncino, dove il capo dei guelfi, Venturino Fondulo, aveva promesso d'aprire le porte della città. La cittadina fu occupata, ma i ghibellini si chiusero nel castello e chiesero aiuti a Matteo Visconti. Da Milano giunse Cressono Crivelli, da Brescia il tedesco conte di Homberg; contemporaneamente i guelfi cremonesi inviavano una nuova schiera di armati. Soncino divenne il centro di una furibonda battaglia. Il C., che secondo Giovanni da Cermenate era un cultore di astrologia, preferì non attaccare, essendo quel giovedì 16 marzo non propizio a causa degli astri in cattiva congiunzione. Il suo indugio permise alle forze ghibelline di organizzarsi e di battere separatamente gli

eserciti avversari. Vi fu una grande strage di guelfi e nella mischia trovò la morte anche il Cavalcabò. Lasciava quattro figli: Luigi, Ugolino, Ottaviano e Bertone, ma la sua eredità politica fu raccolta dal fratello Giacomo.“

XX.

Cavalcabò Cavalcabo, + ca. 1305/06. quondam 17.12.1306.

Ampia biografia di Giancarlo ANDENNA nel Dizionario Biografico degli Italiani 22 (1979): “ Marchese di Viadana, nato prima del 1250, era figlio di Corrado e nipote del marchese Cavalcabò signore di fatto di Cremona dal 1223 al 1232. Trascorse certo la giovinezza lontano dalla città, nei feudi di Viadana, poiché al governo di Cremona si succedettero, dopo la morte di Federico II, famiglie decisamente avverse alla sua parte. La morte del padre, avvenuta prima del 1251, e la contemporanea scomparsa di tutti i suoi consanguinei concentrarono nelle sue mani un ingente patrimonio terriero e una fortissima quantità di denaro liquido. Divenne pertanto, lontano dalle lotte politiche che si svolgevano in Cremona, uno degli uomini più ricchi dell'Italia centrosettentrionale. Tale disponibilità finanziaria finirà per avere un peso sostanziale sul futuro politico del Cavalcabò. Il suo nome appare per la prima volta nella vita pubblica cremonese nel 1277, ma egli era già presente in città da circa un anno e precisamente da quando la parte guelfa era riuscita a cacciare Buoso da Dovara, che dal 1266 era signore di Cremona. Inizialmente la sua posizione, pur essendo eminente, non tradisce le mire che egli manifesterà in seguito: il 12 ott. 1277 partecipò al Maggior Consiglio per discutere l'opportunità di sbarrare, su suggerimento dei cittadini di Reggio Emilia, il canale della Tagliata. E all'inizio del 1278 riuscì a convincere i suoi concittadini dell'inutilità dell'impresa. Al notaio di Reggio, che partecipò a questa ultima seduta, il C. parve uomo indubbiamente influente, tanto da indicarlo ai Reggiani come l'unico responsabile della mancata attuazione del progetto. Ma solo con il 1282 ebbero inizio documentato i prestiti, numerosi e cospicui, del C. al Comune di Cremona, per cui le finanze della città caddero sotto l'effettivo controllo del giovane marchese. Tale attività creditizia gli permise inoltre di dominare la vita politica senza mai apparire in prima persona. Il C. concesse prestiti anche ai Comuni vicini, dominati da amiche famiglie guelfe, tanto da dar adito al sospetto che il C. fosse il maggior finanziatore del partito guelfo. Due ingentissimi prestiti vennero infatti stipulati dal Comune di Lodi il 22 dicembre 1295 ed il 24 novembre 1297, per sopperire alle spese di guerra contro i ghibellini. Questa attività gli permise di intervenire in modo risolutivo nei conflitti tra le varie città della pianura padana. Il 31 luglio 1297 dettava, in qualità di arbitro designato dalle parti, le condizioni di pace tra la famiglia degli Este e il Comune di Parma. I legami con gli Estensi dovettero continuare, giacché il C. riuscì ad imporre ai Cremonesi, nel giugno del 1299, la presenza del marchese Azzo in città, quando già gli era stato proibito l'accesso dai cittadini. Ciò fu possibile perché il Comune di Cremona ormai dipendeva finanziariamente dal C., come viene dimostrato anche da un nuovo prestito concesso nel luglio 1299. Il marchese anticipò la somma necessaria a inviare duecento militi e cento balestrieri al servizio del Comune di Pavia, dominato dai conti di Langosco, guelfi, e da Guglielmo di Monferrato, impegnati in una dura lotta contro Matteo Visconti. Nel dicembre del 1303 il C. riuscì ad avere il controllo politico anche di Parma, intervenendo a mano armata con numerosi cremonesi, per sedare tumulti e per imporre come signore il guelfo Giberto da Correggio, legato a lui da vincoli di parentela; infatti la moglie di Guglielmo, figlio primogenito del marchese, era nipote di Giberto. Questa effettiva forza politica, esercitata nei confronti della lega guelfa attraverso metodi non sempre facilmente identificabili e con un indiscutibile tatto, gli permise di trasmettere il potere al figlio primogenito Guglielmo, che non tarderà, dopo la morte del padre, a farsi esplicitamente proclamare signore di Cremona. La morte del C. avvenne

tra il 1305 e il 1306, poiché in una pergamena del 17 dic. 1306, conservata nell'Archivio capitolare di Reggio, egli viene qualificato con il termine *quondam*. Lasciava due figli, Guglielmo e Giacomo, destinati a raccogliere l'eredità economica e politica del padre“.

XXI.

Cavalcabò Corrado, + ante 1251.

XXII.

Cavalcabò Cavalcabò, * ca. 1190/1200, + ca. 1246/47; oo (a) Adelasia, figlia del Conte Alberto de Mangano, oo 1234 (b) Palmeria, figlia di Giacomo Dalesmanini, Nobile di Verona. Marchese di Viadana (conferma imperiale del 1222), Podestà di Modena nel 1225, Podestà di Faenza

nel 1229. Ampia biografia di Giancarlo ANDENNA nel Dizionario Biografico degli Italiani 22 (1979) : „Marchese di Viadana, nacque verso la fine del sec. XII dal marchese Guido ed era pertanto nipote di quel Sopramonte che era stato investito della signoria di Viadana dall'imperatore Federico Barbarossa.

La sua famiglia apparteneva all'alta feudalità italiana e derivava da un ramo del ceppo obertengo. Installatasi da tempo in Viadana, un importante centro sul corso del Po, in posizione centrale rispetto a Cremona, Parma, Reggio, Modena e Mantova, aveva saputo fare della località un centro di signoria rurale e feudale munitissimo e sicuro contro qualsiasi attacco da parte dei Comuni vicini. Nel contempo i suoi membri acquisivano la cittadinanza di Cremona e partecipavano attivamente alla vita comunale. Il giovane C., tra il 1218 e il 1221, partecipò alla quinta crociata con quattro cavalieri e sei servitori armati. Subito dopo il ritorno sposò Alazais de Magon, ma il matrimonio non fu felice, giacché abbiamo notizia che il C. avrebbe tentato di uccidere la moglie con il veleno. Attorno al 1222 iniziò la sua attività politica ponendo in atto un ampio disegno strategico per crearsi una signoria nella Val Padana, comprendente Cremona, Parma, Reggio Emilia e Modena: la tecnica usata prevedeva la conquista del potere non attraverso la violenza, ma con l'imposizione in ciascuno dei quattro Comuni di podestà strettamente legati a lui. I progetti del C. erano inoltre facilitati dalla circostanza che nei primi decenni del Duecento la politica delle quattro città padane aveva sostanzialmente un indirizzo unitario. A Cremona nel decennio tra il 1223 e il 1232 il C. riuscì a costituirsi un forte nucleo di famiglie a lui legate, attraverso parentele o interessi, in modo da esercitare di fatto per oltre dieci anni la signoria della città. Basta osservare l'elenco dei podestà per rendersene conto, tenendo presente che la nomina era in genere effettuata dalla maggioranza politica del Consiglio di credenza. Nel 1223 fu podestà Gerardo Cornazano da Parma, scelto molto probabilmente dal C. che aveva forti amicizie anche a Parma. L'anno successivo la massima magistratura cremonese spettò a Rolando Rossi da Parma, membro di una famiglia strettamente imparentata con i marchesi Lupi di Soragna, con ogni probabilità un ramo collaterale dei Cavalcabò. Il dominio del C. su Cremona dovette continuare anche nel 1225, poiché durante la sua podestaria a Modena, egli, dopo aver fatto abbattere le torri delle maggiori famiglie modenesi a lui contrarie, fece bandire i capifazioni a Cremona. Il 1226 vide podestà di Cremona il veronese Guglielmo Lendinara, un membro della cui famiglia, Nicolò, aveva sposato una figlia del C., Giovanna. Tra il 1226 e il 1229 non abbiamo notizie molto sicure per Cremona, ma nel 1229, anno di crisi politica per la città, riappaiono i consoli, e fra costoro Enrico de Advocatis rappresentò certamente il partito del Cavalcabò. Per il biennio 1230-1231 i podestà furono Ugo Lupi da Parma e Bernardo di Rolando Rossi, proveniente da famiglie molto legate ai Cavalcabò per vincoli di parentela. Soltanto nel 1232 il podestà non gli fu più favorevole, sintomo di una precisa rottura politica, aggravata da una sconfitta militare allora subita dal Cavalcabò. In quell'anno, per bocca

del suo podestà Guglielmo da Fogliano, Cremona, travagliata da lotte intestine, chiese a Federico II di liberarla da “un perfido nemico” che la opprimeva e a garanzia di ciò volle che la nomina del podestà avvenisse per autorità imperiale, in modo che l'uomo designato fosse estraneo alle fazioni cittadine. Per il 1233 venne infatti nominato dall'imperatore il conte di Acerra Tomaso d'Aquino. Al dominio esercitato indirettamente su Cremona il C. affiancò l'esercizio diretto del potere, per ben due volte su Modena, di cui fu podestà nel 1225 e nel 1230, e su Parma, ove ricoprì la suprema magistratura nel 1229, anno in cui era probabilmente anche podestà di Faenza. Ma d'altra parte, nel luglio del 1226, Federico II, ospite nella città di Cremona, confermò al “fedele” C. la signoria di Viadana, aumentando in questo modo il suo potere personale e politico. Il Tiraboschi ci ha conservato alcuni atti relativi alla podestaria del C. su Parma, in cui appare evidente l'interesse che egli manifestava nei confronti di Reggio e dei territori del suo episcopato. La documentazione riguarda infatti il problema della demarcazione dei confini tra i due Comuni e il possesso della rocca di Vallisnera, che entrambi asserivano essere sotto la propria giurisdizione. Il C. si comportò in modo ambiguo: promise in un primo tempo che non sarebbe intervenuto a occupare la rocca di Vallisnera, fintanto che non si fosse di comune accordo proceduto alla definizione dei confini, ma successivamente la prese con la forza, suscitando le aspre reazioni dei rappresentanti di Reggio, i quali dimostrarono che la località apparteneva alla loro diocesi, giacché la chiesa del castello era sottoposta alla giurisdizione dell'arciprete di Campuolo e riceveva i sacramenti dal vescovo di Reggio. I contrasti con Reggio, una città che non mostrava di piegarsi tanto facilmente ai desideri del C., si inasprirono ulteriormente quando Reggio elesse a podestà un nemico personale del C., Nicolò Dovara, cremonese, che tra il 1231 e il 1232 impresse alla politica comunale un atteggiamento nettamente ostile nei confronti di Parma e Modena, mentre a Cremona stessa la fazione che faceva capo al Dovara si stava irrobustendo. Al C. non restò che la via delle armi per piegare i suoi nemici a Reggio e per sconfiggere con loro la stessa fazione cremonese avversa. Nell'ottobre del 1232, dopo aver radunato un forte numero di soldati, forse in gran parte modenesi, tentò di occupare di sorpresa Reggio, ma a Mancasale, come ci informa Salimbene de Adam, venne sconfitto e messo in fuga da Bonaccorso da Palude e dai da Sesso, a cui era stata affidata la difesa della città. La sconfitta segnò anche la fine del predominio del C. sul Comune di Cremona, dove dal 1233 in poi i podestà saranno di nomina imperiale. La ragione principale di questa rovina improvvisa si deve ricercare, secondo il Gualazzini, nel fatto che la signoria del C. non “rispondeva ad alcun importante interesse collettivo”. Ciò vuol dire che il tentativo di signoria del C. non andava al di là delle mire di un signore di campagna, cui era sfuggita l'importanza politica dei nuovi ceti commerciali, che subordinavano la direzione degli affari politici ai loro precisi interessi economici. Dopo la sconfitta il C. dovette avvicinarsi a Ezzelino da Romano, giacché nel 1234 con la sua mediazione sposò in seconde nozze Palmeria Dalesmanini. Nel 1236 venne ancora eletto podestà di Arezzo: rimangono a testimonianza del suo operato in quella città due pergamene, del 19 aprile e del 12 maggio 1236, in cui il C. appare in qualità di mediatore tra il vescovo e il partito guelfo da una parte e i ghibellini al potere dall'altra. Infatti quel Comune si era impossessato, durante la podestaria di Pietro Saraceno da Roma, di due castelli appartenenti alla Chiesa aretina ed era stato scomunicato dal vescovo Martino. Durante la podestaria del C. si giunse a una serie di accordi trattati direttamente dal podestà con il legato papale maestro Zaccaria, in base ai quali il C. restituì alla Chiesa aretina i due castelli, promettendo di rispettarne in perpetuo la libertà e di cancellare dal libro degli Statuti di Arezzo le disposizioni contrarie al bene dell'episcopato; nel contempo si impegnava anche a versare, a nome del Comune, trecento libbre di moneta pisana a titolo di risarcimento dei danni. Da parte sua il legato papale assolse il

podestà, il Consiglio di credenza, tutti gli ufficiali del Comune di Arezzo dalla scomunica che era stata lanciata contro di loro dal vescovo Martino. Questi fatti lasciano supporre che il C. si fosse avvicinato al partito guelfo, a cui aderiranno, alcuni anni dopo, i suoi successori. Dopo ciò non possediamo più alcuna notizia diretta sulla vita del C., che comunque deve essere morto prima del 1246-1247, periodo in cui a Cremona si formò un forte partito avverso a Federico II e favorevole al pontefice, capeggiato dal figlio del C., Corrado, e da Martino degli Amati“.

XXIII.

Cavalcabò Guido

Marchese di Viadana.

XXIV.

Cavalcabò Sopramonte,

Marchese; nel 1158 ebbe Viadana dall'Imperatore Federico I con il titolo di Marchese (feudo confermato nel 14.9.1196 durch Kaiser Heinrich VI. In Pavia), genannt 1179.

XXV.

Marchese Corrado detto "Cavalcabò", * 1085/1090 + post 1136.

28.6.1136 *Ego Conradus marchio cui cognominor [Cavalcabobus filius quonda]m Ugonis*⁶; wohl identisch mit *marchio Cavalcabove*, der am 15.5.1116 anwesend war⁷.

XXVI.

Ugo, * ca. 1050/60, + ante 28.6.1136.

secondo alcuni storici Corrado era fratello cadetto del Marchese Oberto Pallavicino. MANARESI identificiert ihn mit Ugo (1077/95) Sohn des Alberto Azzo (II) aus der otbertinischen Linie der Otbertiner⁸. Secondo gli studi più recenti (cfr.: C. Soliani, *Nelle Terre dei Pallavicino*, Parma, 1989, *tav. gen.*) era figlio del Marchese Ugo Cavalcabò, figlio di del conte Bernardo, dei Bernardingi.

CAVALCABO (III, IV)

XIV.28801

Cavalcabò, Maria Giovanna, * ca. 1390, + post 1476; oo ante 1404⁹ **Rossi** Pietro Maria I, (+ Venezia 26.1.1438/40).

1476 compresa nella compensazione; sie läßt die Familienkapelle in der Kirche S. Agostino in Cremona in Erinnerung an ihren Vater, der sie 1399 erbaut hatte, in den 1450er Jahren ausschmücken; der Plan für die Fresken geht auf ein Dokument vom 2.5.1447 zurück.

XV.57602

Cavalcabò Ugolino, * ca. 1350, + 25.7.1406 castello Maccastorna; oo Donatella (= ? Donella **Cavalcabo**, Test. 1424, T.d. Giberto C. oo Riccadonna di Maffeo **Sommi**; Sohn des Giacomo C. + 1321 = XVII.)

⁶ Manaresi, p.186 ff. und doc. nr.4.

⁷ Spagnesi, 1970, p.77.

⁸ Manaresi, p.193.

⁹ Diese Datierung nach: Venezia cinquecento 10 (2001), p.100.

1399 erbaut er die cappella gentilizia seiner Familie in S. Agostino Cremona¹⁰; seine Tochter Giovanna (Rossi) hat in den 1450er Jahren diese Kapelle ausschmücken lassen in Erinnerung an ihren Vater¹¹; ampia biografia di Giancarlo ANDENNA nel Dizionario Biografico degli Italiani 22 (1979): „Nacque attorno al 1350 da Guglielmo, secondogenito del signore di Cremona, Giacomo, morto nel 1321. Al momento della nascita la famiglia, ormai politicamente inconsistente, si trovava lontana da Cremona, probabilmente esiliata dai Visconti. Guglielmo si era ritirato con il C., la moglie e l'altro figlio Giovanni nel castello di Bozzolo ove era vissuto, in lite con altri membri del sodalizio per più di cinque lustri. Il 22 maggio 1375 i cugini del C., Pandolfo, Luigi e Bertolino, figli di Marsilio Cavalcabò, uccisero Guglielmo e Giovanni; anche il C. fu ferito gravemente, ma riuscì a riparare dal castello di Bozzolo a Rivarolo Fuori. Da questa località, il 27 maggio, egli scrisse al signore di Mantova, Ludovico Gonzaga, per informarlo dell'accaduto e per notificare che il castello di Bozzolo era stato saccheggiato dagli omicidi, i quali avevano anche tentato di penetrare con la forza nella rocca di Viadana, ove abitavano altri membri della famiglia. Il tentativo di assalire Viadana era avvenuto due giorni prima, ma i tre fratelli furono respinti sino a Correggio, ove trovarono sicuro asilo. Da Correggio raggiunsero poi Suzzara, rocca dei Gonzaga. I confusi avvenimenti di questo periodo, a cui se ne aggiungeranno altri non meno indecifrabili, sembrano riportarsi a lotte politiche tra i Gonzaga e Milano: infatti il 5 luglio dello stesso 1375 uno dei tre omicidi, Bertolino, fu accusato di aver ucciso suo padre Marsilio, e per questa ragione fu incarcerato dai Gonzaga, ma si difese affermando che il padre si era suicidato. Liberato, riparò a Milano presso i Visconti, da dove il 20 luglio scrisse a Ludovico Gonzaga per informarlo che il C. assoldava uomini per punire gli uccisori del padre e del fratello, ancora rinchiusi nel castello di Suzzara. Il 4 agosto il C., pronto ad assediare il castello dei Gonzaga, scrisse al marchese Ludovico per informarlo che nella sua rocca si rifugiavano gli uccisori del padre e del fratello e per chiedergli di cacciarli dalla fortezza. Il Gonzaga non dette alcuna risposta e il C., tra l'agosto e il dicembre 1375, effettuò gravissime scorrerie nel territorio di Suzzara allo scopo di vendicare i parenti. Tali azioni belliche non mutarono la situazione politica generale: il 2 novembre dello stesso anno, Guberto, zio del C., e i tre figli di Marsilio, nel frattempo entrati in Viadana, cedettero la località a Bernabò Visconti, che vi inviò un vicario con l'ordine di allontanare i Cavalcabò e di iniziare la costruzione di una più potente ed efficace rocca. Al C. non rimase che ritirarsi nel castello avito di Bozzolo tentando di espandere il suo potere verso Comessaggio. Non è chiara l'attività del C. dal 1376 al 1397; è da ritenere comunque che in questo periodo sia passato al servizio di Giangaleazzo Visconti, dato che il 28 ag. 1397 prese parte alle battaglia di Governolo contro le truppe mantovane unitamente al capitano del duca di Milano Dal Verme. In questa occasione fu sconfitto, ferito e fatto prigioniero. L'anno seguente fu a Pavia per occuparsi dei problemi dell'espansionismo visconteo; tuttavia il duca Giangaleazzo, non sicuro della sua fedeltà, gli impedì il ritorno a Cremona e lo tenne prigioniero a Pavia; forse temeva che il C. gli potesse sottrarre Cremona. Questo forzato esilio durò, sino alla scomparsa di Giangaleazzo (3 sett. 1402); dopo tale evento il C. dovette agire per ottenere dal Consiglio di reggenza, a cui apparteneva Andreasio Cavalcabò – suo cugino e fratello di sua moglie Donatella –, piena libertà di movimento. La liberazione, secondo il Giulini e il Cognasso, avvenne il 1° luglio 1403, ma in realtà deve essere anticipata ai primissimi giorni del 1403, in un momento di bisogno economico della duchessa e del reggente Francesco Barbavara. La libertà costò infatti al C. ben 6.000 fiorini d'oro; tale cifra fu probabilmente sborsata da un alleato politico del C., il

10 Arte Lombarda, 1988, p.33 – hieraus geht eindeutig hervor, daß mit Giovannas Vater jener Ugolino gemeint ist, der 1402-06 Herr von Cremona war..

11 Timothy David McCall, Networks of power: the art patronage of Pier Maria Rossi of Parma, 2005, p.395.

cremonese Giovanni Ponzoni, sotto forma di cessione di tre piccole terre del territorio cremonese, Castagnino Secco, Fossadolfo, Boschetto, ai Visconti. Tra il C. ed il Ponzoni vi fu pertanto un ampio accordo al fine di liberare Cremona dal dominio visconteo, accordo che deve anche essere inserito in una manovra politica contro il Barbavara. Infatti il 24 giugno, giorno precedente la rivolta di Milano contro Francesco Barbavara e giorno dell'uccisione di Giovanni da Casate, Cremona insorse contro il vicario ducale Giovanni Castiglioni ed inviò messi al C., per invitarlo a rientrare in patria. Il 30 giugno il C. e Giovanni Ponzoni occupavano militarmente Cremona ed il 10 luglio furono nominati dal Consiglio generale della città "Conservatores et gubernatores civitatis Cremonae": con la città cadeva in loro possesso anche gran parte del territorio. Il 1° novembre però il Ponzoni venne estromesso dal governo di Cremona, mentre il C. era proclamato nella cattedrale signore della città; Firenze, che lo sosteneva, gli inviò immediatamente numerose truppe. Il 6 dic. 1403 Giovanni Ponzoni morì e il popolo sospettò che il C. lo avesse avvelenato. Il C. consolidava così il proprio potere in città, e, per la netta posizione antiviscontea assunta, si trovò al centro di un movimento composito di guelfi italiani, fondato su un sistema di alleanze tra le quattro città di Cremona, Firenze, Crema e Lodi. e forze del guelfismo avevano trovato in lui un capo autorevole; e ben presto egli divenne ufficialmente "Gubernator generalis partis Guelfae totius Lombardiae". In questa veste seppe organizzare riuscite spedizioni contro Milano e le città viscontee della Lombardia. Tra il gennaio ed il maggio 1404 i guelfi si batterono accanitamente per la conquista di Parma e Piacenza, e solo le improvvise trattative di pace di Firenze con Milano impedirono il pieno successo della guerra. L'improvviso cedimento della città toscana produsse notevoli cambiamenti nell'attività politica del C., il quale, per non trovarsi improvvisamente isolato contro Milano, il 21 luglio tentò un abboccamento con la duchessa Caterina Visconti; la nuova politica del signore cremonese scatenò in città le forze che a lui si opponevano: ma il C. riuscì a scoprire la congiura e a reprimerla il 23 giugno. Tuttavia le trattative con Caterina non portarono ad alcun risultato poiché il 18 ag. 1404 la duchessa venne arrestata per tradimento nella rocca di Monza. Al C. non rimase che cercare un accordo con Francesco Gonzaga, signore di Mantova e suo naturale nemico, in quanto aspirava al possesso dei territori feudali di Viadana e Bozzolo: le trattative, grazie all'opera diplomatica svolta da Venezia, portarono a una tregua firmata nel settembre 1404. L'accordo con Mantova fu, peraltro, preceduto da un trattato di alleanza con il signore di Brescia, Pandolfo Malatesta, un tempo condottiero di Giangaleazzo e ribellatosi ai Visconti dopo l'arresto di Caterina. L'intesa tra il C. e Pandolfo portò a una spedizione militare contro Milano, effettuata nell'ottobre, i cui risultati furono molto scarsi. La cattiva riuscita dell'azione militare indebolì ulteriormente la posizione del C. a Cremona, dove la popolazione tra l'ottobre e il novembre del 1404 patì una gravissima carestia; pertanto il C. pensò di superare la nuova crisi politica rappacificandosi con tutte le forze cremonesi. Nel novembre firmò una serie di tregue separate con i Ponzoni, i Picenardi e con la potente famiglia ghibellina dei Dovara. Queste paci interne non solo gli permettevano la sicurezza in città, ma gli assicuravano anche il controllo di tutto il distretto cremonese, in modo da poter risolvere il problema del vettovagliamento della città, reso anche più urgente dalle necessità della guerra. Nel frattempo (inizi di dicembre), Pandolfo Malatesta fu assediato a Brescia dalle truppe milanesi: il C., raccolte tutte le forze guelfe, si mosse per soccorrere l'alleato, ma il 13 dicembre, sorpreso a Manerbio da Estore Visconti, fu sconfitto e imprigionato con gran parte dei Cremonesi. L'intervento del cognato e cugino Andreasio permise al C. di aver salva la vita e di mantenere i propri possessi feudali in cambio della cessione ai Visconti di Cremona. Ma quando il nipote Carlo Cavalcabò conobbe le clausole del trattato impedì che la città fosse consegnata, facendosene signore; il C. fu trasferito nel castello di

Milano in attesa che Cremona fosse consegnata. La sua cattività durò sino al marzo 1406, quando, fuggito da Milano, raggiunse il castello della Maccastorna e ivi incontrò il giovane capitano delle truppe cremonesi Cabrino Fondulo, che egli un tempo aveva aiutato e beneficiato. Il Fondulo si dichiarò disposto ad appoggiare il C. per riprendere la signoria di Cremona; ma appena giunsero in città, d'accordo con Carlo, lo fece arrestare dalle milizie cremonesi ed imprigionare nella rocca. Questa è l'ultima notizia sul Cavalcabò. È da ritenere che il Fondulo, che mirava ad impossessarsi della signoria di Cremona dopo la strage dei congiunti del C. nel castello della Maccastorna la notte del 25 luglio, abbia fatto uccidere anche Ugolino. Dopo il trionfo di Cabrino Fondulo la vedova del C., Donatella, ed il figlio Guglielmo, si ritirarono nella rocca di Viadana insieme con i membri superstiti della famiglia Cavalcabò“.

XVI.155204

Cavalcabo Guglielmo, + 22.5.1375 castello Bozzolo; oo Maffea **de Bugni**¹², vermutlich Tochter des Primo de' Bugni, Besitzer von Land und Kastell in einer braida suburbano 1338, die heute noch „Breda de Bugni“ genannt wird; sein Vater ist der Notar Giuseppe (1270)¹³.

Al momento della nascita die Ugolino ca. 1350 „la famiglia, ormai politicamente inconsistente, si trovava lontana da Cremona, probabilmente esiliata dai Visconti. Guglielmo si era ritirato con il figlio, la moglie e l'altro figlio Giovanni nel castello di Bozzolo ove era vissuto, in lite con altri membri del sodalizio per più di cinque lustri. Il 22 maggio 1375 i cugini del C., Pandolfo, Luigi e Bertolino, figli di Marsilio Cavalcabò, uccisero Guglielmo e Giovanni“.

XVII.310408

Cavalcabo Giacomo, + 1321; oo Maria **Ponzone**. figlia di Federico Ponzone, Nobile di Cremona (Schwester von Ponzino Ponzone)

Ampia biografia di G. ANDENNA in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 22 (1979): „Nacque dopo il 1275, secondogenito di Cavalcabò, marchese di Viadana, e fratello di Guglielmo. La prima notizia sicura su di lui risale al 18 febr. 1312, quando entrò a Piacenza insieme con Giberto da Correggio e Simone Della Torre per trattare la resa della città, al partito guelfo e per porre fine alle lotte delle fazioni. Dopo la morte a Soncino del fratello Guglielmo (16 marzo 1312) tentò di impadronirsi del governo di Cremona, ma fu ostacolato dal maggior esponente del partito guelfa cittadino, Ponzino Ponzoni. La lotta personale tra i due (tra gli episodi che la caratterizzarono è da ricordare quello del 28 marzo 1312, quando il Ponzoni tentò di uccidere sulla piazza maggiore di Cremona il C. e il nipote Luigi, primogenito di Guglielmo) ebbe termine poco dopo, quando Giberto da Correggio, temendo l'occupazione di Cremona da parte dei Visconti, giunse in città con i suoi cavalieri e ne ricevette la signoria per cinque anni. Nella nuova situazione politica venutasi a creare a Cremona, comunque, il C. riuscì a trovare lo spazio necessario per accrescere la sua autorità sia nell'ambito del partito guelfo, sia anche nella direzione politica cittadina. Il 20 luglio del 1313 i Priori delle arti di Firenze, per esempio, si rivolsero a lui perché il Consiglio di credenza cremonese decidesse la fine delle rappresaglie disposte contro i Fiorentini che avevano assassinato il cremonese Ponzino Picenardi mentre ritornava da Firenze. Dopo la morte di Arrigo VII il C. riuscì a prevalere in modo definitivo nel partito guelfo su Ponzino Ponzoni e ad esautorare Giberto da Correggio nel governo della città. Già il 2 ottobre 1313 il C. era in grado di dominare la politica di Cremona, poiché faceva approvare un'ampia amnistia a favore dei ghibellini, che in cambio dovevano cedere alla città la

12 Diese Ehe nach Cronaca carrarese ... aa. 1318-1405, p.504.

13 Vincetto Lancetti, Biografia cremonese 2 (1819), p.570.

rocca di Robecco. Due anni dopo, il 2 ott. 1315, fu costretto a subire l'iniziativa delle congiunte forze ghibelline dei Bonacolsi di Mantova e degli Scaligeri di Verona che occuparono il ponte di Dosolo sul Po, Piadena, Sabbioneta e la stessa Viadana, rocca avita del C., strenuamente difesa da suo nipote Ottaviano Cavalcabò. Prima che la fortezza capitolasse, tutti i membri della famiglia ivi presenti, compresi la moglie ed i quattro figli del C., riuscirono a porsi in salvo riparando a Cremona. La situazione era indubbiamente drammatica, e Cremona pensò di ovviare ad essa chiedendo rinforzi a Bologna e proclamando signore della città il C., che dopo anni di esercizio indiretto del potere giungeva finalmente a esercitare la signoria senza alcun ostacolo. Appena riconosciuto signore di Cremona, il C. iniziò a contrastare validamente gli Scaligeri, che occupavano Brescia, e nel gennaio 1316, attaccata la città, espulse tutti i ghibellini, liberandola dal dominio scaligero. La vittoria sulla famiglia Della Scala gli permise di rafforzare il proprio potere a Cremona, sbarazzandosi delle consorterie guelfe rivali, che nell'aprile 1316, dopo una sanguinosa opposizione, furono costrette a rifugiarsi a Soncino e a Pizzighettone. Ma il potere del C. a Cremona durò poco: i suoi oppositori si rivolsero a Giberto da Correggio, il quale rientrò a Cremona ove fu subito proclamato signore perpetuo della città. La crisi sembrava conclusa: ma gli Amati e i Ponzoni erano ormai entrati nell'area politica dei Visconti; durante l'agosto 1316, forse segretamente appoggiati dai ghibellini, i Ponzoni riuscirono finalmente a prevalere in Cremona e subito fu conclusa una pace con i fautori dei Visconti, da anni banditi dalla città. Il C., ormai sconfitto politicamente, si ritirò nei suoi domini feudali di Viadana; il forzato esilio si protrasse sino al maggio del 1317, quando egli, ricevuti ingenti aiuti finanziari dal Comune di Firenze e rafforzatosi militarmente con contingenti guelfi venuti da Brescia, tentò nuovamente la conquista del potere. Il 26 maggio era sotto le mura di Cremona e, senza trovare alcuna resistenza, entrò in città, dove avvenne una sanguinosa lotta, al termine della quale cacciò i ghibellini e i Ponzoni fuori dalle mura. La sanguinosa lotta indusse il pontefice ad inviare da Avignone due legati che tentarono di ricomporre la pace tra le fazioni. Il C. accettò di riappacificarsi con il partito visconteo, ma i Ponzoni e il vescovo della città rifiutarono di venire a patti con lui, sicuri del sostegno dei Visconti e dei ghibellini lombardi. In effetti nel settembre 1317 Cangrande Della Scala, a capo di una lega ghibellina, pose l'assedio a Cremona. Le ostilità durarono circa un mese, poi nell'ottobre Cangrande fu costretto dalle avverse condizioni climatiche a ritirarsi. La vittoria rimase pertanto al C.; ma la città e i suoi alleati si trovavano allo stremo delle loro forze militari ed economiche. Di tale critica situazione si avvalsero i ghibellini lombardi i quali nel dicembre 1317 si riunirono nella rocca di Soncino per riorganizzare la lotta contro il C. e, nella primavera successiva, mossero contro Cremona che in breve venne conquistata. Il Ponzoni entrava di nuovo in città e il C. era costretto a rifugiarsi a Viadana. Ma ancora una volta Bologna seppe risollevarle le sorti del guelfismo cremonese: il C., ricevuti i rinforzi militari, si stanziò a Pieve Ottoville ove attese di unire le proprie forze con l'esercito guelfo di Lombardia capitanato da Giberto da Correggio. La riscossa guelfa iniziò nell'autunno del 1319 con la conquista di Brescia; successivamente Giberto e il C. mossero su Cremona e la occuparono il 23 nov. 1319, cacciandone per l'ennesima volta i Ponzoni ed i ghibellini, molti dei quali erano stati inviati dai Bonacolsi di Mantova. Il C. venne nuovamente dichiarato signore della città: ma gli impegni militari non erano finiti poiché Galeazzo Visconti premeva con un esercito nel territorio cremonese per riconquistare Cremona. Il C. seppe più volte respingere gli attacchi dei Milanesi, finché Galeazzo fu costretto a ritirarsi. Per tutto il 1320 il C. resse la città, resa ormai sicura anche dalla presenza delle truppe del cardinal Bertrando del Poggetto. Solo nel settembre 1321 i Visconti riuscirono a riprendere le ostilità contro Cremona: Galeazzo inviò da Piacenza una flotta sul Po sin sotto le mura della città, da cui sbarcarono 400 cavalieri, che tuttavia non riuscirono a

piegare la resistenza del C., che nel novembre passò al contrattacco per sgominare i ghibellini. A Bardi, nel corso di una piccola scaramuccia, il C. venne ucciso il 29 novembre del 1321. I suoi quattro figli, Cavalcabò, Marsilio, Guglielmo e Guberto, non seppero mantenere il potere del padre sulla città e pertanto nel gennaio 1322 Cremona si arrese a Galeazzo Visconti. I Cavalcabò superstiti si rinchiusero nel loro possesso feudale di Viadana“.

XVIII.

Cavalcabo Cavalcabo = XX. sub Cavalcabo I.

Anhang:

Sopramonte **Amati**

(genero di Guglielmo Cavalcabo)

di Agostino CAVALCABO

Dizionario Biografico degli Italiani 2 (1960)

„Nato, con ogni probabilità a Cremona, verso la metà del secolo XIII, fu il personaggio della sua famiglia che prese maggiormente parte alle lotte politiche dei suoi tempi, sia pure, dato il suo carattere mite e conciliativo, sempre con moderazione. Dino Compagni lo definì "uno savio cavaliere" e il contemporaneo notaio Giovanni da Cermenate affermò che era "bonis moribus ac reipublicae utilis". Fu podestà di Lodi nel 1290 e di Bergamo nel 1296. Ma sulla scena politica appare fin dal 1277, quando a Brescello, unitamente al marchese Cavalcabò, firmò, in segno d'approvazione, la promessa fatta dai da Correggio di far approvare dal Comune di Parma i capitoli della pace con Azzo e Franceschino d'Este. Di nuovo intervenne nelle faccende di Parma, unitamente al genero Guglielmo Cavalcabò (figlio del sopraddetto Cavalcabò) e ad altri Cremonesi, nel 1303, riuscendo a scongiurare una lotta armata fra i partigiani dei da Correggio e quelli dei Rossi. Dotato di cospicue ricchezze, nel 1299 fece un prestito al Comune di Cremona, unitamente al Cavalcabò e ad Egidio da Persico. Fu abate della Gabella nel 1298 e Sapiente nel 1309. Ma il periodo suo più attivo, in Cremona, fu durante le lotte per l'intervento di Arrigo VII. L'A., di parte guelfa e strettamente legato a Guglielmo Cavalcabò, capo del partito stesso e della città di Cremona, benché non fosse favorevole all'imperatore, capeggiava quella parte della popolazione che non intendeva mettersi apertamente contro Arrigo. Il Cavalcabò, cacciato il vicario superiore ed i ghibellini da Cremona, si era schierato decisamente contro l'imperatore: ma dovette presto abbandonare la città per l'inferiorità delle sue forze. Frattanto il nunzio pontificio, Bosiolo da Parma, riusciva, come mediatore tra Arrigo, che marciava contro Cremona, e quella parte di guelfi che non gli avrebbe contrastato il passo, a ottenere che la città aprisse le porte al sovrano, mentre duecento fra i migliori cittadini, con a capo l'A., "scalzi, con niente in capo, in sola gonnella, con la correggia al collo", si sarebbero mossi incontro ad Arrigo in segno di sottomissione. Si presentarono questi al re nei pressi di Paderno, a 10 miglia dalla città. Arrigo non volle riceverli e verso il mezzogiorno del 26 apr. 1311 entrò in Cremona, seguito da quei Cremonesi, che tosto ordinò fossero tutti rinchiusi nelle prigioni di Romanengo e Castelleone. Ritornato Arrigo a Cremona nei giorni 5 e 6 ottobre, su intercessione della regina, supplicata dalle donne di Cremona, ordinò che i prigionieri venissero rilasciati. Ma molti erano deceduti nel frattempo per le sofferenze patite. Fra questi l'Amati.